

Maria Paiano, *La preghiera e la grande guerra: Benedetto XV e la nazionalizzazione del culto in Italia* (Le ragioni di Clio 10), Pisa/Italia, Pacini editore, 2017, 311 pp.

L'Autrice, professoressa all'Università degli Studi di Firenze, ci offre questo saggio di storia sulla preghiera nelle diocesi italiane durante la I^a Guerra Mondiale e su come papa Benedetto XV riesca a guidare l'espressione ufficiale del culto verso la richiesta della pace, invece di permettere che sia sostegno a espressioni di nazionalismo sostitutivi o perversativi di fede e, conseguentemente, di preghiera. Lo scopo è di dare un contributo all'interpretazione della IGM incentrandosi sulla «dialettica creatasi tra il pontefice romano e i cattolici italiani sulle forme e i contenuti della preghiera riferita alla guerra» (5). Circoscritti al caso italiano, si cercano, dunque, punti di confronto tra la visione e missione del papa e praticamente quella di tutti gli altri: politici, militari, nobili ed ecclesiastici di ogni grado. Il confronto basilare è tra universalismo e nazionalismo, tra religione e politica. Confronto perché inevitabilmente si incrociano: Europa in guerra feroce, il papa «prigioniero» in Vaticano (senza stato, né rilievo diplomatico, né potere politico) cercando di riconquistare un suo potere spirituale.

Volume gradevole alla lettura (non tanto forse lo spostamento dell'apparato critico alla fine del testo), tra l'Introduzione (5–16) e la Conclusione (231–236), il lavoro viene organizzato in quattro capitoli. Incomincia l'A. cercando fondamenti lontani nel magistero di Benedetto XIV (e la sua difesa di una preghiera liturgica senza ingerenza del potere politico) e di Clemente XIV, pontefici durante l'emergere della Nazione/Patria come unica e grande forma di aggregazione sociale. Da Pio IX sottolinea il suo articolare un patriottismo cattolico manifestato anche nelle forme di culto.

Il capitolo I (Declinazioni del patriottismo cattolico tra Otto e Novecento [17–62]) ragiona sui combattimenti ideologici con i quali si confronta Benedetto XV: come governare l'amore per la patria e la nazione da parte dei cattolici. Aggiungere qui l'aggettivo «italiani» significa chiedersi sulla «vera italianità». Si volge lo sguardo ai pontificati di Pio IX, Leone XIII e Pio X, che sostengono i diritti dei pontefici di fronte ad una nazione nuova che vuole essere moderna, laica e diversa, allontanandosi dal cattolicesimo e prendendo le strade della massoneria, del protestantesimo e del socialismo, con le loro pretese di una religione civile con la patria al centro. Queste tensioni vengono analizzate attraverso i materiali in circolazione tra i membri dell'esercito in quegli anni (Zocchi, De Mandato, Tosti), evidenziandosi due modelli di comprensione cattolica: l'intransigente e la conciliarista. Descrive l'A. come si salda cattolicesimo e amor di patria puntando sul modello del soldato (Avolio, Bressi, Carpinacci e Lace) e considerando l'esercito lo spazio di una rieducazione religiosa e patriottica dell'Italia. Analizza poi la totale sovrapposizione di fede e patria (Rizzi e Battaglia) e l'uso degli strumenti della fede e la morale al servizio di un patriottismo autoritario, esigente, «misticistico» e apocalittico (Del Piano e Massaruti).

Il capitolo II (Religione e nazione nella preghiera cattolica nel primo anno di guerra [63–126]) si incentra nelle tre chiavi che si invocano per un veloce arrivo della fine del conflitto: perdono dei peccati collettivi, inversioni dei processi di secolarizzazione e maggiore adesione ai principi cristiani. I primi lutti fanno sì che parroci e vescovi offrano forme di culto che portano in sé un rischio: elaborare un culto nazionalistico, sacralizzante della patria. Una conseguenza è il divario delle espressioni devozionali (Madonna, Sacro Cuore) verso la richiesta di vittorie militari, facendo a meno del valore della pace cristiana. Un'altra è il pericolo di far perdere alla Santa Sede un ruolo di imparzialità prezioso per il futuro. Benedetto XV indirizza i suoi sforzi sul voler essere «pastore universale», cioè papa di tutti i cattolici e referente morale del resto (credenti e non-credenti) dei combattenti. Analizzando

circolari della Santa Sede, opere per la buona stampa, pubblicazioni di esponenti della monarchia italiana, opere contrastanti di pensatori cattolici (Tommaseo e Fogazzaro, in linea liberale; Tosti e Gemelli, in linea integralista), opuscoli per soldati che sovrappongono il vocabolario della fede cristiana a quello della patria in guerra, l'A. mostra gli sforzi per sostenere la verità universalistica cristiana ed evitare la sua manipolazione nazionalistica. L'azione del pontefice sottolinea il desiderio della pace universale come «elemento d'ordine» che regga anime trasecolate, renda il culto gradevole a Dio, e dia rilievo al servizio del papa come arbitro internazionale.

Il capitolo III (Benedetto XV e il riorientamento universalistico della preghiera [127–181]) si concentra sulla preghiera ufficiale in tempo di guerra. Si passano in rassegna: le comprensioni della guerra (castigo divino che esige conversione, espressa nella riconciliazione umana e la sottomissione all'autorità ecclesiale per il ritorno della pace), la vigilanza su ogni sfumatura linguistica che scivolasse verso la nazionalizzazione della preghiera pubblica liturgica (precisa espressione liturgica del preciso atteggiamento cristiano in quel momento: «apoliticità») e privata devozionale (Sacro Cuore e culto mariano), l'appello ai bambini come intercessori capaci per la loro innocenza, la devozione al papa (specie tra i soldati). La lettera al cardinale Pompili del 1916 serve alla A. per esaminare l'alleanza tra papa e popolo di fronte ai ceti dirigenti, dando così presupposto a un nuovo ruolo internazionale del pontefice, frutto della «mobilitazione spirituale» che descrivono queste pagine. L'analisi di incomprensioni (universalismo vs. patriottismo), l'individuazione di cause (secolarizzazione vs. ricattolizzazione), l'elaborazione del lutto (cerimonie civili patriottiche vs. messe di suffragio per «tutti» i caduti) mostrano le difficoltà, il ferreo controllo del papa riguardo alla Chiesa italiana e la fatica perché il popolo, a causa del prolungamento della guerra, rimanga nei grandi principi universalistici.

La visione della guerra da trasmettere è quello che affronta il capitolo IV (La preghiera del papa e dei cattolici italiani negli ultimi due anni di guerra [189–230]): tesi profane patriottiche, approcci politici o giurisprudenziali, letture apocalittiche o conciliariste del conflitto, legittimazione e vittoria, prospettive politico-religiose integraliste o liberaliste, uso politico del linguaggio sacrificale cattolico, ecc. L'A. mostra come Benedetto XV rimane fermo nella sua visione di pace universale, condanna della inutile strage sebbene, dopo il disastro di Caporetto, si «ammorbisce» riguardo a espressioni popolari di moderato slittamento nazionalistico, perché cercano un senso immediato alla morte di tanti. Le sfumature del culto al «Sacro Cuore di Gesù Re Pacifico» e a «Santa Maria Regina Pacis» sono la base anche per il lavoro di riconoscimento dell'autorità del papa come arbitro internazionale e della definizione finale della patria come valore e non come entità sacra.

L'A. ci mette davanti al fatto che le preghiere scritte portando in sé una ideologia (restaurazione cristiana, dottrina della guerra giusta, autorità, ruolo e territorio per il papa, amore di patria e appartenenza, controllo e direzione del culto e della devozione, interpretazione degli eventi di guerra e valori evangelici) che deve essere analizzata e controllata dall'autorità ecclesiastica. Questa sarà la pontificia (con visione e missione universale) e non tanto la episcopale (piuttosto vincolata al locale). Rimane nascosta l'anima degli oranti sottomessi alle angosce, dubbi, obblighi, paure e terrori.

Un libro scritto con profondità tematica, forte sostegno bibliografico e archivistico, e fermo metodo della professoressa Paiano.